

Tab. 1
Romanzo e narrativa antica – i testi principali

Romanzi greci

Caritone, <i>Cherea e Calliroe</i>	met? I d.C. (41-62 d.C. Bowie)
Senofonte di Efeso, <i>Racconti efesii</i>	I o II d.C. (post 65 d.C. Bowie)
Achille Tazio, <i>Leucippe e Clitofonte</i>	II d.C. (ante 164 d.C. Bowie)
Longo, <i>Dafni e Cloe</i>	II-III d.C.
Eliodoro, <i>Etiopiche</i>	III o IV d.C.
Luciano, <i>La storia vera</i>	II d.C.
Pseudo-Luciano, <i>Lucio o l'asino</i>	II d.C.

Romanzi latini

Petronio, <i>Satyricon</i>	ante 66 d.C.
Apuleio, <i>Metamorfosi</i>	post 158-159 d.C.
<i>Storia di Apollonio re di Tiro</i>	V-VI d.C. (originale: III d.C.?)

Frammenti e tradizione indiretta

Antonio Diogene, <i>Avventure di I? da Tule</i>	fine I d.C. (98-130 Bowie)
Giamblico, <i>Storie babilonesi</i>	2 ^a met? II d.C.
<i>Nino e Semiramide</i>	I a.C. (63-75 d.C. Bowie)
<i>Metioco e Partenope</i>	I a.C. (met? I d.C. Bowie)
Lucio di Patre, <i>Metamorfosi</i>	prima di Apuleio
<i>Iolao</i>	papiro della 1 ^a met? del II d.C.
Lolliano, <i>Storie fenicie</i>	papiri del II e III d.C.

Altra narrativa

Aristide di Mileto, <i>Storie milesie</i>	circa metricconverterProductID100 a100 a .C.
<i>Vita di Esopo</i>	circa II d.C.
Filostrato, <i>Vita di Apollonio di Tiana</i>	II-III d.C.
<i>Romanzo di Alessandro</i>	III d.C. (fonte: III a.C.)
Ditti Cretese, <i>Ephemeris Belli Troiani</i>	IV d.C. (originale del I-II d.C.)
Darete Frigio, <i>Acta diurna belli Troiani</i>	V d.C. (originale del III d.C.)

enargeia – evidentia

Quintiliano 4,2,64: E non potrei ingannare nessuno fino al punto di tener nascosto che anche Cicerone ritiene che l'esposizione debba avere diverse qualità. Infatti, oltre che chiara, breve e plausibile, egli vuole che sia evidente, rispettosa della morale e del decoro. ... l'evidenza nella narrazione, per quanto intendo io, è certo una grande qualità, poiché non bisogna solo dire qualcosa di vero, ma in un certo senso anche dimostrarlo (*ostendendum*)...

6,2,30 ss. Bravissimo nel suscitare le passioni sarà colui che avrà concepito bene quelle che i Greci chiamano *phantasiai*, vale a dire la capacità di rappresentare l'immagine di una cosa che non c'è al punto di avere l'impressione di vederla con gli occhi e averla con noi. ... A volte capita che, quando l'animo si riposa, quando concepiamo speranze vuote e, per così dire, sogniamo pur essendo svegli, queste immagini di cui parlo ci accompagnano al punto che ci sembra di viaggiare, di navigare, di combattere, di parlare alla gente, di disporre dell'uso di ricchezze che non possediamo... questa strana caratteristica della nostra anima non possiamo trasformarla in un vantaggio? Facciamo l'esempio che io sia un avvocato che si lamenta dell'uccisione di un uomo: non avrò forse davanti agli occhi tutto quello che è probabile sia avvenuto al momento del delitto? Non comparirà improvvisamente l'assassino? Non si spaventerà la vittima, una volta messa alle strette? non griderà, non supplicherà, non fuggirà? Non vedrò l'assassino che colpisce, la vittima che cade? Non penetreranno nel mio animo il sangue, e il pallore, e il lamento, e alla fine l'ultimo respiro dell'uomo ormai vicino alla morte? Da queste immagini avrà origine l'*enargeia*, che Cicerone chiama *inlustratio* ed *evidentia*: l'*enargeia* non vuol dire soltanto "raccontare", ma anche "mostrare", e le nostre reazioni non saranno diverse da quelle che avremmo provato se avessimo assistito ai fatti stessi.

‘dolcezza’

Caritone 8,1,4: Penso che quest’ultimo libro sarà per i suoi lettori dolcissimo, perché servirà come purificazione (*katharsis*) dalle dolorose vicende dei libri precedenti. Non vi si troveranno più né pirateria né servitù né processi né battaglie né propositi di uccidersi né guerra né prigionia, ma giusti amori e legittime nozze.

Achille Tazio 1,2: “guarda un po’ – dissi – quale marmocchio comanda il cielo e la terra e il mare!” Mentre dicevo così, un giovanetto, che stava lì presso anche lui, disse: “Io queste cose le consoco, perché ho sofferto tante traversie a causa dell’amore”. “E che cosa hai sofferto, dissi, mio caro? Vedo infatti dal tuo aspetto che sei da poco iniziato ai misteri del dio”. “Tu svegli – rispose – uno sciame di racconti, giacché le mie avventure sono simili a favole (*mythoi*)”. “A maggior ragione non indugiare – dissi io – o carissimo, in nome di Zeus e dello stesso Amore, a concedermi questo dolce piacere, anche se sono simili a favole”

Luciano, *Storia vera* 1,1-2: Anche per quanti si dedicano agli studi io penso che convenga, dopo intensa lettura di opere serie, rilassare la mente e renderla più vigorosa per le ulteriori fatiche. Ed il riposo tornerà opportuno se si applicheranno a letture che non solo arrechino semplice diletto (*psychagogia*) per la loro urbanità e grazia, ma che ofrano anche leggiadra materia di riflessione (*theoria ouk amousos*)

Longo, proemio: Altre scene v’erano e tutte d’amore, che io vidi ammirato a tal punto che mi prese il desiderio di riprodurre il quadro in un romanzo. E così, cercato chi m’illustrasse le vicende narrate dal pittore, misi insieme quattro libri, sacro dono votivo ad Eros, alle Ninfe e a Pan, e gradito possesso (*ktema terpson*) a ogni uomo, rimedio insieme agli infermi, conforto agli afflitti, richiamo di memorie a chi già ha amato, ammaestramento a chi è ancora inesperto d’amore. Giacché all’amore nessuno è mai sfuggito né sfuggirà, finché ci sarà la bellezza e occhi per vederla.

Tucidide, *Guerra del Peloponneso* 1,21-22: Gli argomenti e gli indizi da me adottati assicurano la possibilità di interpretare i fatti storici, quali io stesso ho passato in rassegna, con una certezza che non si discosta essenzialmente dal vero. Per questo, non ci si affidi piuttosto ai poeti, che nell’esaltazione del canto ampliano ogni particolare e lo fanno prezioso; insicure anche le opere dei logografi, composte più a diletto dell’ascolto che a severa indagine della verità. [...] Il tono severo della mia storia, mai indulgente al fiabesco (*to me mythodes*) suonerà forse scabro all’orecchio (*aterpesteron*): basterà che stimino la mia opera feconda quanti vogliono scrutare e penetrare la verità delle vicende passate e di quelle che nel tempo futuro, per le leggi immanenti al mondo umano, si attueranno di simili, o perfino di identiche. Possesso per l’eternità (*ktema es aiei*) è la mia storia, non composta per la lode, immediata e subito spenta, espressa dall’ascolto pubblico (*to parachrema akouein*)

Polibio, *Storie* 1,4,11 Soltanto dalla connessione e dal confronto delle singole parti della storia universale, dalla osservazione delle loro somiglianze e differenze, si può giungere a godere insieme del diletto e dell’utilità (*to chresimon kai to terpson*) della storia.

Duride di Samo, FGrHist 76 F 1: Eforo e Teopompo, in generale, non furono all’altezza degli eventi da loro narrati. Non riuscirono ad ottenere la *mimesis*, e non offrirono alcun piacere (*hedone*) nel loro racconto.

Apuleio, *Metamorfosi* 1,1,1: Ecco, io qui riunirò per te in un intreccio unico diverse novelle sul genere di quelle milesie, e se mi porgerai benevolo orecchio, te l’accarezzero col piacevole mormorio del mio racconto

epica e romanzo

G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino 1997 (ed. or. Paris 1982): L'*Odissea* è un'opera completamente diversa, e la cui relazione con la precedente è in questo caso piuttosto obliqua: dieci anni dopo, un personaggio secondario diventa l'eroe del racconto, il tema dell'azione viene modificato (dall'impresa guerresca all'avventura), e si modifica anche l'atteggiamento narrativo, con un'improvvisa e quasi completa focalizzazione sul solo eroe – e secondariamente, nella *Telemachia*, sul figlio – che rompe completamente con l'olimpica oggettività... del mondo epico. Si tratta quindi quasi di un cambiamento di genere, perché Omero percorre così più della metà del cammino che separa l'epopea dal romanzo

Caritone 1,1 Viveva a Siracusa Cherea, un bel ragazzo, superiore a ogni altro, tal quale scultori e poeti rappresentano Achille, Nire, Ippolito e Alcibiade

Caritone 1,4 “Sappi dunque che tua moglie ti è infedele e, perché tu ci creda, son disposto a mostrarti l'adultero sul fatto”. Una negra a que' detti il ricoperse / Nube di duol; con ambedue le pugna / la cenere afferò / giù per la testa / La sparse, e tutto ne bruttò il bel volto

Caritone 8,7 “tutto questo lo sappiamo: raccontaci invece tutto quello che ti successe dopo che salpasti di qui”. E di qui rifacendosi, Cherea prese a parlare...

Achille Tazio 3,20 Il giorno precedente il sacrificio eravamo seduti sulla riva del mare addolorati, meditando su questi avvenimenti, quando alcuni dei predoni, vista una nave che per ignoranza dei luoghi andava errando, mossero al suo assalto... vi era tra i passeggeri uno di quelli che recitano nei teatri i poemi omerici... i pirati mandarono a picco la nave e uccisero i naufraghi. Così una cesta, senza che nessuno se ne accorgesse, si disperse nel naufragio e fu portata a noi dalla corrente; Menelao la tira su, e ritiratosi in disparte, presente anche io, apre la cesta e vediamo una clamide e una spada, la cui impugnatura era della misura di quattro palmi, ma la lama inserita in essa era cortissima, di non più di tre dita.

Achille Tazio 6,8,3 E Melite, appena apprese quello che era accaduto a me, cioè che ero stato gettato nel carcere ... una nube di dolore le si diffuse sopra.

Scholia in *Iliadem* 18,22-35 (vol. IV p. 440,49-56 Erbse) : Zoilo afferma che in questa occasione Achille si mostra indecoroso. Avrebbe dovuto sapere che la guerra è pericolosa per tutti: perciò non avrebbe dovuto considerare la morte come qualcosa di terribile, e le sue eccessive manifestazioni di cordoglio sono da donna. Perfino una balia barbara non si sarebbe comportata così; perfino il pianto di Ecuba su Ettore trascinato da Achille non era nulla del genere. Zenodoro invece lo difende, e afferma che Achille si lamenta per l'eccezionalità degli eventi accaduti.

Achille Tazio 2,34,7: “Mentre egli parlava, Clinia si mise a piangere ‘col pretesto di Patroclo’, ricordandosi di Caricle. E lui: “Piangi per la mia storia”, chiese, “o forse una disavventura di questo genere ha spinto anche te lontano dalla patria?” Allora Clinia, tra le lacrime (*stenaxas*), raccontò di Caricle e del cavallo.”

Iliade 19,301 [Briseide] disse così, piangendo, e intorno le donne gemevano [per Patroclo](#) in apparenza, ma, dentro, pel suo dolore ciascuna.

Caritone 8,5,2 “Erano tristi i notabili dei Persiani: ‘il pretesto era Statira, ma ognuno aveva cordoglio per i suoi’”.

Eliodoro 1,18,1 Cnemone ha appena finito di narrare la propria storia, e scoppia in lacrime; assieme a lui piangono anche i suoi ascoltatori: “Frattanto piangeva: piangevano anche i suoi ospiti, in

apparenza sulle peripezie di Cnemone, ma in realtà ciascuno al ricordo dei propri casi”

Odissea 4,183 ss. Disse così, e in tutti suscitò voglia di pianto:
 piangeva Elena argiva, figlia di Zeus,
 piangeva Telemaco e l’Atride Menelao;
 nemmeno il figlio di Nestore [*scil.* Pisistrato] aveva gli occhi asciutti,
 perché ricordava nel cuore il nobile Antiloco.

Scoli a *Odissea* 4,183 ss. Il poeta mostra apertamente che ciascuno, prendendo Telemaco a pretesto, piange per le proprie disgrazie: Elena per ciò che le è accaduto, oppure perché ‘molto incline al pianto è la donna’; Pisistrato piange a causa di suo fratello. Piangono poi ‘per Patroclo’ anche le serve: prendendo lui a pretesto piangono infatti per le proprie disgrazie (*Il.* 19,302). E. Prendendo un ottimo spunto il poeta, dopo aver suscitato il pianto degli ascoltatori, ha trasportato l’immagine su coloro che ascoltavano (Menelao). Ottimamente si serve dell’ordine, e per prima fa piangere Elena: per natura infatti il genere femminile è incline al pianto; poi l’ospite coinvolto direttamente nel dolore; poi Menelao opportunamente per terzo, dopo la donna e colui che aveva sofferto di persona; per quarto Pisistrato, che per Giove non piange Odisseo dato che neppure lo conosceva: lo ha commosso il ricordo del fratello, come anche nell’*Iliade* ‘col pretesto di Patroclo, ma per le proprie sventure’ (*Il.* 19,302).

Apuleio, *Met.* 3,19,6: “tu, con questi tuoi occhi luminosi, le guancette rosse, i capelli splendenti, le labbra appassionate e i seni che infiammano d’amore, mi tieni ridotto in servitu e assoggettato a te per mia stessa volontà. E ormai non rimpiango più il mio focolare domestico, non preparo più il ritorno a casa (*nec domuitionem paro*)

Odissea 1,13 Odisseo “sospira il ritorno e la sposa”

Apuleio, *Met.* 9,13,4: Non a torto il divino fondatore dell’antica poesia presso i Greci, desiderando rappresentare un uomo di eccelsa saggezza (*summae sapientiae virum monstrare cupiens*), canto di uno che aveva acquisito le virtù più alte viaggiando per molte città e conoscendo i popoli più diversi. E anche io infatti mi ricordo con gratitudine del mio asino: celandomi sotto la sua pelle e mettendomi alla prova nelle circostanze più varie mi rese, se non saggio, almeno ricco di conoscenze (*etsi minus prudentem, multiscium reddidit*)

Apuleio, *De deo Socratis* 24 Nel porre la *prudentia* (chiamata Minerva, alla maniera dei poeti) come compagna inseparabile di Ulisse, Omero non ti insegna nulla di diverso da quanto ho detto finora. Grazie a lei l’eroe ha affrontato le prove più terribili e superato tutte le avversità: con il suo aiuto entro nell’antro del Ciclope e ne uscì; bevve la pozione di Circe, ma non ne fu trasformato; ascoltò il canto delle Sirene, ma non si avvicinò al loro scoglio

Orazio, *Epistulae* 1,2,23-26

Conosci bene i canti delle Sirene e le pozioni di Circe:
 se assieme ai suoi, avido e stolto, ne avesse bevuto,
 si sarebbe ridotto in potere di una meretrice, deforme e senza intelletto;
 sarebbe vissuto come un cane immondo, o un maiale che si rotola nel fango.

Cicerone, *De finibus* 5,18,48-49: Nell’uomo v’è, innato, un desiderio di scienza e conoscenza tanto grande che non si può dubitare che la natura umana sia trasportata verso queste cose spontaneamente, senza sperare in nessun vantaggio pratico. A mio parere, anche Omero pensava a qualcosa del genere quando scrisse i versi dedicati al canto delle Sirene. Infatti esse non attiravano chi passava vicino a loro con la dolcezza delle loro voci o con la novità e varietà del loro canto, ma affermando di conoscere molte cose: e gli uomini si incagliavano presso il loro scoglio proprio per il desiderio di conoscerle. Ed è così che invitano Ulisse: ho tradotto, tra gli altri, anche questo brano

di Omero:

O decoro dell'Argolide, Ulisse, gira la poppa
 per sentire con le tue orecchie il nostro canto!
 Nessuno infatti prima di te ha oltrepassato queste acque
 senza fermarsi ad ascoltare, rapito dalla dolcezza (*dulcedo*) delle nostre voci;
 e senza esser tornato alle patrie sponde piu saggio (*doctior*)
 dopo aver saziato il suo avido petto dei canti piu vari.
 Noi conosciamo la dura guerra e le lotte
 che la Grecia condusse per volere divino con Troia,
 conosciamo ogni luogo del vasto mondo.

Omero si rese conto che la storia sarebbe stata incredibile, se l'eroe fosse stato irretito soltanto dalla forza di semplici canzoncine: le Sirene promettono la conoscenza, e non c'è da stupirsi che essa, per lui così desideroso di sapere, contasse più del ritorno a casa.

Petronio, *Sat.* 132,9: Mi sollevai allora sul gomito e strapazzai il contumace press'a poco con queste parole: "Che cosa hai da dire – sbottai – tu che sei la vergogna di tutti gli uomini e di tutti gli dei? Infatti in un discorso serio non è lecito neppure nominarti. Che cosa ti ho fatto perché tu mi trascinassi all'inferno, quando ero già in paradiso? perché tu mi portassi via il vigore dei miei anni in fiore e mi appioppassi la fiacca dell'ultima vecchiaia? Esibisci almeno, per cortesia, il certificato di invalidità". Mentre io sfogavo così la mia rabbia,

volgendo il capo, quello fissi a terra gli occhi teneva,
 e mentre io gli parlavo teneva immobile il volto
 più del flessibile salice o del papavero dal collo reclinato
illa solo fixos oculos aversa tenebat,
nec magis incepto vultum sermone movetur
quam lentae salices lassove papavera collo

(=*Aen.* 6,469-70 + *Ecl.* 5,16 [*lenta salix quantum pallenti cedit olivae*, elaborato paragone per esprimere la superiorità di un cantore su di un altro] e *Aen.* 9,436 [morte di Eurialo, che reclina la testa *veluti cum flos succisus aratro / languescit moriens lassove papavera collo / demisere caput pluvia cum forte gravantur*]).

Storiografia e romanzo

a) discorsi

Tucidide 1,22,1: Per quanto concerne i discorsi pronunciati da ciascun oratore, quando la guerra era imminente o già infuriava, era impresa critica riprodurre a memoria, con precisione e completezza, i rispettivi contenuti (ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἑκάστοι); per me, di quanti avevo personalmente udito, e per gli altri che da luoghi diversi me ne riferivano. Questo metodo ho seguito riscrivendo i discorsi: riprodurre il linguaggio con cui i singoli personaggi, a parer mio, avrebbero espresso nelle contingenze che via via si susseguivano i provvedimenti ritenuti di volta in volta più opportuni. Ho impiegato il massimo scrupolo nel mantenermi il più possibile aderente al senso complessivo dei discorsi effettivamente declamati. Quanto alle azioni compiute in questa guerra (τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων), ho ritenuto mio dovere descriverle non sulla base di elementi di informazione ricevuti dal primo che incontrassi per via; né come paresse a me, con un'approssimazione arbitraria, ma analizzando con infinita cura e precisione, naturalmente nei confini del possibile, ogni particolare dei fatti cui avessi di persona assistito, o che altri mi avessero riportato.

Apuleio 10,7,3-4: Che le cose siano andate così (*haec ad istum modum gesta*) l'ho appreso dai tanti che ne parlavano tra loro (*compluribus mutuo sermocinantibus*). Certo, con quali parole (*verba*) incalzasse l'accusatore, con quali argomenti le smontasse l'accusato, e a dire il vero le intente arringhe e il dibattito, tutto questo non posso né saperlo io stesso, visto che ero lontano, accanto alla mia mangiatoia, né posso raccontarlo a voi, dato che non ne sono venuto a conoscenza; però quello che ho potuto appurare (*quae comperi*) con sicurezza, ve lo metterò qui per iscritto.

Quintiliano 9,2,31 alcuni sostengono che le prosopopee vere e proprie sono quelle in cui sia le persone sia le parole sono inventate: i discorsi immaginari di individui davvero esistenti preferiscono chiamarli *dialogoi*, termine che alcuni autori latini hanno tradotto con *sermocinatio*.

b) digressioni

Apuleio 4.6.1 *res ac tempus ipsum locorum speluncaeque quam illi latrones inhabitabant descriptionem exponere flagitat*

Apuleio 9.32.1 (*res ipsa mihi poscere videtur ut huius quoque serviti mei disciplinam exponam*).

Sallustio, *Cat.* 5.9 *res ipsa hortari videtur, quoniam de moribus civitatis tempus admonuit, supra repetere ac paucis... disserere;*

Sallustio, *Iug.* 17.1 *res postulare videtur Africae situm paucis exponere.*

Tacito, *hist.* 4.5.1 (ritratto di Elvidio Prisco) *res poscere videtur, quoniam iterum in mentionem incidimus viri saepius memorandi, ut vitam studiaque eius, et quali fortuna sit usus, paucis repetam*
Sallustio, *Iug.* 95.2 (ritratto di Silla) *sed quoniam nos tanti viri res admonuit, idoneum visum est de natura cultuque eius paucis dicere*

Cesare, *Gall.* 6.11 *quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum esse videtur de Galliae Germaniaeque moribus et quo differant hae nationes inter sese, proponere*

c) ostenta e procurationes

Apuleio 9,33,2 ss. E, mentre loro tra un bicchiere e l'altro se ne stavano a chiacchierare, si verificò un prodigio (*ostentum*) veramente incredibile: una delle tante galline che c'erano prende a correre qua e là in mezzo all'aia, schiamazzando col suo tipico verso come se cercasse di far l'uovo. [...] la gallina, disdegnando di far la cova nel solito nido, depose proprio davanti ai piedi del suo padrone il frutto di un parto prematuro e che di sicuro avrebbe causato grande inquietudine: partorì infatti non un uovo di quelli a cui siamo abituati, ma un pulcino fatto e finito, con tanto di penne, zampine, occhi e pigolio, che immediatamente prese a seguire la madre.

E, come se ciò non bastasse, ecco che si manifesta un *ostentum* ancora più grande, da far

comprensibilmente rabbrivire tutti quanti. Proprio sotto la tavola, su cui stavano ancora i resti del pranzo, la terra si spalancò in profondità e fa scaturire un copioso getto di sangue, da cui zampillano grosse gocce che cospargono di sangue tutta la tavola. Poi, proprio in quello stesso momento in cui tutti, paralizzati dallo stupore, se ne stavano ad osservare sbalorditi e pieni di timore quei presagi divini, ecco accorrere un tizio dalla cantina dicendo che tutto il vino che avevano travasato già da un bel po' aveva preso a bollire in tutte le botti, emanando un bruciante calore, come se ci avessero messo sotto un gran fuoco. Nel frattempo fuori dalla casa videro anche una donnola trascinare coi denti un serpente morto, e una piccola rana verde saltar fuori dalla bocca di un cane da pastore; quello stesso cane, poi, lo assalì un ariete che stava lì accanto e con un solo morso lo strozzò. Tutti questi avvenimenti così strani avevano causato una gran paura e gettato l'animo di quel signore e di tutta la sua servitù in uno stato di assoluta costernazione: cosa si doveva fare prima e cosa dopo? cosa era meglio e cosa era peggio fare per scongiurare le minacce delle potenze celesti, e con quante vittime, e di che tipo? (*quot et qualibus procuraretur hostiis*)

Livio 21,62: *Romae aut circa urbem multa ea hieme prodigia facta aut, quod euenire solet motis semel in religionem animis, multa nuntiata et temere credita sunt, in quis ingenuum infantem semenstem in foro holitorio triumphum clamasse, et <in> foro boario bouem in tertiam contignationem sua sponte escendisse atque inde tumultu habitatorum territum sese deiecisse, et nauium speciem de caelo adfulsisse, et aedem Spei, quae est in foro holitorio, fulmine ictam, et Lanuui hastam se commouisse et coruum in aedem Iunonis deuolasse atque in ipso puluinari consedissee, et in agro Amiternino multis locis hominum specie procul candida ueste uisos nec cum ullo congressos, et in Piceno lapidibus pluuisse, et Caere sortes extenuatas, et in Gallia lupum uigili gladium ex uagina raptum abstulisse. ob cetera prodigia libros adire decemuirii iussi; quod autem lapidibus pluuisset in Piceno, nouendiale sacrum edictum; et subinde aliis procurandis prope tota ciuitas operata fuit. iam primum omnium urbs lustrata est hostiaeque maiores quibus editum est dis caesae, et donum ex auri pondo quadraginta Lanuuium Iunoni portatum est et signum aeneum matronae Iunoni in Auentino dedicauerunt, et lectisternium Caere, ubi sortes attenuatae erant, imperatum, et supplicatio Fortunae in Algidio; Romae quoque et lectisternium Iuuentati et supplicatio ad aedem Herculis nominatim, deinde uniuerso populo circa omnia puluinaria indicta, et Genio maiores hostiae caesae quinque, et C. Atilius Serranus praetor uota suscipere iussus, si in decem annos res publica eodem stetisset statu. haec procurata uotaque ex libris Sibyllinis magna ex parte leuauerant religione animos.*

d) ritratti

Apuleio 8.1.5. *Erat in proxima ciuitate **iuuenis natalibus praenobilis**, quo clarus et pecuniae **fuit** satis locuples, **sed** luxuriae popinalis scortisque et diurnis potationibus **exercitatus** atque ob id factionibus latronum male sociatus nec non etiam manus infectus humano cruore, Thrasyllus nomine.*

Sallustio, *Cat.* 5.1 L. *Catilina, **nobili genere natus, fuit** magna vi **sed** ingenio malo prauoque. Hunc ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere, ibique **iuuentutem suam exercuit.***

Teatro e Romanzo

Frontone, *principia historiae*, 20: *Ex summa civilis scientiae ratione sumpta videntur, ne histrionum quidem ceterorumque scaenae aut circi aut harenae artificum indiligentem principem fuisse, ut qui sciret populum Romanum duabus praecipue rebus, annona et spectaculis, teneri; imperium non minus ludicreis quam serieis probari atque maiore damno seria, graviore invidia ludicra neglegi...*

Orazio, *epist.* 2.1.187-88 *Verum equitis quoque iam migravit ab aure voluptas / omnis ad incertos oculos et gaudia vana*

Cicero, *pro Caelio* 65: *Mimi ergo iam exitus, non fabulae; in quo cum clausula non invenitur, fugit aliquis e manibus, dein scabilla concrepant, aulaeum tollitur*

Temi mitologici nel mimo: *moechus Anubis, Masculus Luna, Diana flagellata, Iovis mortui testamentum, Tres Hercules famelici* (da Tertulliano, *apol.* 15,1); *Agamemnon, Oedipus, Hercules furens* (da Macrobio, *Saturnalia*, 2.7.12-15)

Temi letterari: Virgilio *Bucolica eo successu edidit, ut in scaena quoque per cantores crebro pronuntiarentur* (da Donato, *vita Vergilii*, 26-27). Cf. Tacito, *dialogus de oratoribus* 13.2 *populus (...) auditis in theatro Virgilii versibus surrexit universus et forte praesentem spectantemque Virgilium veneratus est sic quasi Augustum*. Per Macrobio, *Sat.* 5,17 *Virgilio bene in rem suam vertit quicquid ubicunque invenit imitandum, adeo ut de Argonauticarum quarto, quorum scriptor est Apollonius, librum Aeneidos suae quartum totum paene formaverit ad Didonem vel Aenean amatoriam incontinentiam Medae circa Iasonem transferendo. 5 Quod ita elegantius auctore digessit, ut fabula lascivientis Didonis, quam falsam novit universitas, per tot tamen secula speciam veritatis optineat, et ita pro vero per ora omnium volitet, ut pictores fictoresque et qui figmentis liciorum contextas imitantur effigies hac materia vel maxime in efficiendis simulachris tamquam unico argumento decoris utantur, nec minus histrionum perpetuis et gestibus et cantibus celebrentur*

Affinità tra teatro e romanzo: Macrobio, *commentarii in somnium Scipionis*, 1.2.8: *Auditum mulcent vel comoediae, quales Menander eiusve imitatores agendas dederunt, vel argumenta fictis casibus amatorum referta, quibus vel multum se Arbiter exercuit vel Apuleium non numquam luisse miramur*. Per Luciano, *Pseudologista* 25 e *de saltatione* 2 e 54 Nino, Metioco e Partenope sono personaggi anche di mimi. Persio 1,34: *post prandia Callirhoen do*.

Fedra e Ippolito: Apuleio 10,2-12. Cfr. l'introduzione a 10,2,1-4: *Ibidem dissignatum scelestum ac nefarium facinus memini, sed ut vos etiam legatis, ad librum profero [...] Iam ergo, lector optime, scito te tragoediam, non fabulam legere et a socco ad coturnum ascendere*

Socrate e Aristomene: Apuleio 1,8,4-5 «*Saga*» inquit «*et divina, potens caelum deponere, terram suspendere, fontes durare, montes diluere, manes sublimare, deos infimare, sidera extinguere, Tartarum ipsum inluminare*». «*Oro te*» inquam «*aulaeum tragicum dimoveto et siparium scaenicum complicato et cedo verbis communibus*»

Eliodoro: Tiamis e Petosiris come Eteocle e Polinice: *Etiopiche* 7,8,1 «*L'empia lotta dei fratelli si era in tal modo risolta, e quel duello che, stando alle previsioni, avrebbe dovuto decidersi con il sangue, da tragico che si annunciava, finì per rivelarsi comico*»

Etiopiche 1,3,1: «*liberateci da queste angosce, e nel sangue mettete fine alla nostra tragedia*». Questo disse con tono teatrale...

Etiopiche 9,24,4 «Le vicende di cui il destino ha con mille nodi intralciato il principio è giocoforza che non vengano a capo se non dopo lunghe complicazioni: del resto sarebbe controproducente chiarire d'un tratto dei casi che un periodo considerevole di tempo ha così confuso, quando oltre tutto il personaggio chiave dell'intero dramma, da cui dipende tutto l'intrigo e il riconoscimento, non è ancora presente»

Etiopiche 5.6.3-4 «Non vedi come il destino si studia di legare assieme esilio e cattura di pirati, singolari vicende di mare e ancor più tormentose vicende di terra (...) tale guerra conduce, per burla, contro di noi, facendo della nostra vita una rappresentazione scenica, un dramma. A che dunque non tagliare questa sua tragica finzione? Perché non ci consegniamo nelle mani di chi ci vuole uccidere? Scansando il pericolo che, nella brama di dare al dramma un epilogo grandioso, ci forzi ad ucciderci con le nostre stesse mani»

Scenette comiche: Eliodoro 5,18,4-6: “Salute, amico: dove si può trovare un alloggio?” E quello: “Si è rotta ieri, rasente al promontorio, là vicino”... “Non ti domando questo: ma faresti un'azione buona e gentile se volessi ospitarmi tu stesso, oppure mi indicassi un'altra persona disposta a farlo”. “Non io: non ero in mare con loro... È colpa dei ragazzi...”. Capii finalmente che era piuttosto duro d'orecchi...

Pantomimo di Paride in Apuleio: 10, 29 ss.

Pantomimo di Apollonio: *Historia Apollonii* 16 *Et induit statum <lyricum>, et corona caput coronavit, et accipiens lyram introivit triclinium, et ita stetit, ut discumbentes non Apollonium sed Apollinem existimarent. Atque ita facto silentio 'arripuit plectrum, animumque accomodat arti'. Miscetur vox cantu modulata chordis. Discumbentes una cum rege in laude clamare coeperunt et dicere: «Non potest melius, non potest dulcius!» Post haec deponens lyram ingreditur in comico habitu et mirabili manu et saltu {et} inauditas actiones expressit, post haec induit tragicum: et nihilominus admirabiliter complacuit ita, ut omnes amici regis et hoc se numquam audisse testarentur nec vidisse [...] Sed 'regina gravi iam dudum saucia cura' Apollonii figit in 'pectore vultus verba<que>', cantusque memor credit 'genus esse deorum'. Nec somnum oculis nec 'membris dat cura quietem'*

‘Come si mette in scena un romanzo’: dialogo tra Calasiris e Cnemone in Eliodoro:

3,1,1 ss. “Quando la processione e il sacrificio furono compiuti...” “Invero, padre mio, non è che furono compiuti”, prese a dire Cnemone. “Da quanto mi hai raccontato, io non ho ancora assistito allo spettacolo. Ma mentre sono estremamente ansioso d'ascoltare la narrazione e mi affretto a vedere coi miei occhi questa solenne adunata, tu passi oltre aprendo e chiudendo lo spettacolo”

3,4,7 “la tua descrizione [di Teagene e Cariclea] li ha rappresentati in modo così vivido che mi è sembrato di vederli qui, davanti ai miei occhi”

3,4,11: Cnemone “ama ascoltare e ha un desiderio insaziabile di bei racconti”

FILOSOFIA E ROMANZO

Antologia Greca 9,203: epigramma attribuito a Fozio o a un ‘filosofo Leone’

Ἐρωτα πικρὸν, ἀλλὰ σὺφρονα βίον
 ὁ Κλειτοφῶντος ὥσπερ ἐμφαίνει λόγος·
 ὁ Λευκίππης δὲ σωφρονέστατος βίος
 ἅπαντας ἐξίστησι, πῶς τετυμμένη
 κεκαρμένη τε καὶ κατηχρειωμένη,
 τὸ δὴ μέγιστον, τρὶς θανοῦσ' ἔκαρτέρει.
 εἴπερ δὲ καὶ σὺ σωφρονεῖν θέλης, φίλος,
 μὴ τὴν πάρεργον τῆς γραφῆς σκόπει θέαν,
 τὴν τοῦ λόγου δὲ πρῶτα συνδρομὴν μάθε·
 νυμφοστολεῖ γὰρ τοὺς ποθοῦντας ἐμφρόνως.

doloroso l'amore, ma saggia la vita
 di Clitofonte, come mostra il racconto;
 ma di Leucippe la vita molto saggia
 tutti stupisce, come colpita,
 i capelli rasati, maltrattata,
 e, soprattutto, uccisa tre volte, tenne duro.
 e se anche tu, amico mio, vuoi essere saggio,
 non fermarti a una lettura superficiale del libro,
 ma apprendi il succo del racconto:
coloro che desiderano, li conduce saggiamente a nozze

‘Interpretazione di Cariclea la saggia, per bocca del filosofo Filippo’: Uno dei due con i quali mi ero incontrato mi disse sorridendo: «Mi stupisce che tu non ti curi del fatto che gente senza freni alla lingua critichi dei racconti [*logoi*] pieni di saggezza. Molti uomini di lettere infatti, radunati intorno ai propilei del tempio, leggono il libro di Cariclea: e la maggior parte di loro se ne fanno beffe, e prendono in giro quella storia [*historia*]. Essendo un ammiratore di Cariclea, io ne soffro: ti prego dunque di non lasciare che quella saggia fanciulla subisca violenza, ma di portarle soccorso con la tua saggezza [...] e di mostrare a quei mentitori linguacciuti quanto sia irreprensibile la storia [*diégesis*] di Cariclea». «Amico mio», gli risposi, «la tua richiesta mi pare assai strana: cercare in inverno fiori primaverili, e occuparmi, vecchio e canuto come sono, di trastulli da ragazzi [...] i racconti d'amore [*erotikai exegéseis kai diegémata*] sono adatti all'età giovanile [...] voi invece volete trascinare un vecchio, del tutto alieno dall' amore, a fare discorsi d'amore [...] Ma anche Socrate, che era un profondo pensatore, si sedette con il bel Fedro all'ombra dell'agnocasto e affascino il giovane con le sue discussioni sull' amore. Andiamo dunque, per difendere voi e la verità stessa». Andammo dunque, e trovammo gli amici riuniti assieme ad accoglierci, presso il colonnato del tempio. Dopo aver rivolto, come al solito, le mie preghiere alla Vergine [...] iniziai a parlare così: «Amici miei, questo libro assomiglia alla magica bevanda di Circe: coloro che la bevono senza essere iniziati li trasforma in porci, mentre quelli che ricercano la saggezza, alla maniera di Odisseo, li avvia a più alte conoscenze. Si tratta infatti di un libro pedagogico, capace di insegnare la filosofia morale, poiché mescola all'acqua del racconto [*historia*] il vino della contemplazione».

1. Achille Tazio, Leucippe e Clitofonte 1,2,1-3: ... ed esclamai: “Pensare che un bambino così piccolo ha tanto potere in cielo, terra e mare!” Mentre parlavo, un ragazzo che si trovava lì vicino disse: “Oh, io credo di saperlo bene, considerando tutti i maltrattamenti che ho subito da parte di Eros”. [2] “Che cosa hai subito, amico mio?”, domandai. “Dal tuo aspetto non mi sembri iniziato da molto ai misteri del dio”. “Tu risvegli in me uno sciame di discorsi”, disse lui, “perché le mie vicende assomigliano a storie favolose (μύθοις)”. “Non avere remore, carissimo (Μὴ κατοκνήσης, ὦ βέλτιστε)”, dissi io, “te ne prego, in nome di Zeus e dello stesso Eros. Maggiore sarà il dolce piacere che mi procurerai, se veramente somigliano a storie favolose”. [3] E così dicendo lo presi per mano e lo condussi a un vicino boschetto. Lì numerosi platani erano cresciuti in una folta macchia, e scorreva un ruscello d’acqua gelida e trasparente, come quella che proviene dalla neve appena sciolta. Feci sedere il ragazzo su una bassa panchina, poi mi sedetti accanto a lui e dissi: “E’ giunto il momento di ascoltare la tua storia; un posto come questo è davvero delizioso e adatto alle storie d’amore”.

2. Platone

a) Resp. 5,450a “non sapete qual vespaio di discorsi suscitate”

b) Resp. 5,450c “non esitare (Μηδέν... ὄκνει), disse Glaucone, ché chi ti ascolterà non è né ignorante, né incredulo, né maldisposto”.

c) Phdr. 250e-251a “Chi non è di recente iniziato (νεοτελής), o è già corrotto, non si innalza prontamente di qui a lassù, verso la Bellezza in sé, quando contempla ciò che quaggiù porta lo stesso nome. ... Chi invece è di recente iniziato (ἀρτιτελής) e ha molto contemplato le realtà di allora, quando vede un volto di forma divina che imita bene la bellezza, o una qualche forma di corpo, dapprima sente i brividi...”

d) Phdr. 229a-b “[FE.] Vedi allora quel platano altissimo? [SO.] Ebbene? [FE.] Là c’è ombra e un venticello giusto, e anche erba per metterci a sedere, o, se vogliamo, per distenderci.”.

Cicerone, De Or. 1,28

Scaevolam duobus spatiis tribusve factis dixisse 'cur non imitatur, Crasse, Socratem illum, qui est in Phaedro Platonis? Nam me haec tua platanus admonuit, quae non minus ad opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis, quam illa, cuius umbram secutus est Socrates, quae mihi videtur non tam ipsa acula, quae describitur, quam Platonis oratione crevisse, et quod ille durissimis pedibus fecit, ut se abiceret in herba atque ita [illa], quae philosophi divinitus ferunt esse dicta, loqueretur, id meis pedibus certe concedi est aequius.' 1.29 *Tum Crassum 'immo vero commodius etiam'; pulvinosque poposcisse et omnis in eis sedibus, quae erant sub platano, consedisce dicebat.*

3. Antonio Diogene, Le meraviglie di là da Thule (Fozio, Bibl. 116,111b): Straniero, chiunque tu sia, aprimi, per apprendere cose che ti stupiranno

4. Longo Sofista, Dafni e Cloe, prologo 1.2: Lo vidi, e me ne stupii; e mi prese il desiderio (πόθος) di rappresentare in parole il dipinto.

5. Apuleio, Metamorfosi, 1,1,1-3 E adesso io intreccerò per te favole diverse... per stupirti (*ut mireris*).

6. Apuleio, Metamorfosi

a) **2,1,1** ... eccitato all'idea di poter conoscere cose mai viste e stupefacenti...

b) **2,6,5** 'Lucio, stai ben attento: ... secondo i tuoi desideri potrai saziarti di storie stupefacenti'.

c) **3,22,1** Panfile si trasforma di sua volontà, grazie alle proprie arti magiche. Io invece, senza esser preda di alcun incantesimo, soltanto pietrificato (*defixus*) dallo stupore per ciò che avevo visto, credevo di essere qualsiasi altra cosa, ma non più Lucio.

d) **3,22,3-4** E alla fine, ritornato in me, presi la mano di Fotide, me la portai agli occhi e le dissi: 'Ti prego, mentre ne abbiamo l'occasione, fammi godere del grande e unico vantaggio del tuo amore: dammi un po' di quell'unguento'.

7) stupore e filosofia:

a) **Marco Aurelio** 12,13 γελοῖος καὶ ξένος ὁ θαυμάζων καὶ ὀτιοῦν τῶν ἐν τῷ βίῳ γινομένων. (cfr. 12,1 παύση... θαυμάζων... τὰ καθ' ἡμέραν γινόμενα)

b) **Seneca, ad Lucilium** 107,6 *Nihil miremur eorum ad quae nati sumus.*

c) **Seneca, ad Lucilium** 58,27 *Miremur in sublimi volitantes rerum omnium formas deumque inter illa versantem.*

d) **Cicerone, De finibus** 5,87 *id enim ille [sc. Democritus] summum bonum εὐθυμίαν et saepe ἀθαμβίαν appellat, id est animum terrore liberum.*

e) **Orazio, Epistulae** 1,6,1-2 *Nil admirari prope res est una, Numici, / solaque, quae possit facere et servare beatum.*

f) **Plutarco, De recta ratione audiendi** 44b ὁ γὰρ φιλόσοφος λόγος τὸ μὲν ἐξ ἀπορίας καὶ ἀγνοίας θαῦμα καὶ θάμβος ἐξαιρεῖ γνώσει καὶ ἱστορίᾳ τῆς περὶ ἕκαστον αἰτίας

g) **Platone, Teeteto** 155c-d: È proprio del filosofo quello che tu provi, di essere pieno di meraviglia (τὸ θαυμάζειν): né altro cominciamento ha il filosofare che questo.

h) **Aristotele, met.** 982b 12 'è tramite la meraviglia (τὸ θαυμάζειν) che gli uomini adesso iniziano, e anche in origine iniziarono, a filosofare'; e **rhet.** 1371a 31 'imparare e meravigliarsi (τὸ μαυθάνειν καὶ τὸ θαυμάζειν) sono, di regola cose piacevoli; meravigliarsi infatti implica il desiderio di apprendere'

8) Apuleio, Metamorfosi 5,22,3-4 E Psiche, sconvolta da quella visione straordinaria e completamente rapita, pallida come un morto, si sentì mancare e tutta tremante si piegò sulle ginocchia... E man mano che lei, ormai completamente senza forze e quasi senza vita, continua a contemplare la bellezza di quel volto divino (*dum saepius divini vultus intuetur pulchritudinem*), ecco sente che il suo spirito si rianima.

9) Platone, Fedro 251a ὅταν θεοειδὲς πρόσωπον ἴδῃ κάλλος εὖ μεμιμημένον: quando vede un volto di aspetto divino che imita bene la bellezza

10) Queste sono necessariamente le emozioni che sono provocate dalla vicinanza di ciò che è bello: meraviglia, un dolce stupore, un desiderio amoroso, e un turbamento non privo di piacere (θάμβος καὶ ἔκπληξις ἡδεῖαν καὶ πόθον καὶ ἔρωτα καὶ πτόησιν μεθ' ἡδονῆς).